

# Daniel ha smesso di fare il bullo

*Una storia  
esemplare adatta  
a un percorso  
di educazione  
civica nelle scuole*

DI LUISA BOVE

Una storia a lieto fine quella di Daniel Zaccaro che verrà raccontata domani alle 14.30 presso la sede di Kayros (via XV Martiri 26 a Vimodrone) dove il giovane era stato accolto anni fa in comunità. La sua vicenda è stata raccolta nel libro *Ero un bullo* (De Agostini, 256 pagine, 13,90 euro) da Andrea Franzoso. Oltre all'autore e al protagonista, sarà presente anche il ministro della Giustizia Marta Cartabia, monsignor Luca Raimondi, vescovo ausiliare e vicario episcopale della Zona di Rho, e alcune autorità pubbliche. «Si tratta di un romanzo biografico, imperniato sulla sua vicenda - spiega don Claudio Burgio, presidente di Kayros e cappellano al carcere minorile Beccaria - che la casa editrice De Agostini ha deciso di pubblicare perché questa storia raggiungerà anche le scuole rientrando in un percorso di educazione civica. Quella di Daniel infatti è una storia esemplare».

Quanti sono oggi i minori che stanno scontando una pena?

«In Italia i ragazzi minorenni detenuti nei vari istituti di pena sono circa 450. Al Beccaria, anche per motivi di ristrutturazione dell'edificio, in questo momento sono circa 35 (la capienza sarebbe di 70 posti letto). Il numero corrisponde al criterio della giustizia minorile, perché il carcere è inteso come *extrema ratio*, quindi la tendenza è quella di collocarli prevalentemente nelle comunità come la nostra. Quindi il carcere viene utilizzato solo nelle situazioni più gravi, nelle recidive o per i reati peggiori».

Il Beccaria quindi non riesce a ospitare tutti?

che non si sta ancora risolvendo. Viste le proporzioni, perché il Beccaria copre tutta la Lombardia, il carcere è insufficiente».

Oggi qual è l'età media dei ragazzi in detenzione?

«L'età si sta abbassando. In questo momento al Beccaria ci sono molti ragazzi di 14-15 anni, mentre prima erano sui 17 e poi diventavano maggiorenni in carcere. Invece molti adesso sono più giovani. Ora anche nelle comunità ci arrivano piccoli, quindi molto incoscienti, instabili, senza un principio autoritario, di conseguenza magari scappano e poi tornano».

Vengono da famiglie difficili?

«Non tutti, purtroppo il fenomeno è trasversale. C'è come una sorta di delirio per cui anche ragazzini di famiglie molto tranquille, pure dei nostri oratori, effettivamente non sanno più arginare le cattive condotte, favorite molto dai social. E questo è un dato significativo e drammatico: i social amplificano alcune condotte dovute più all'immagine che non per palesare una certa situazione. Inoltre registro anche il fenomeno di ragazzi rapper che in questo momento stanno facendo molto discutere. Tantissimi li ho avuti in comunità e li ho tuttora. Questo tipo di canzoni e di cultura rap favorisce certi comportamenti. Senza dare troppa colpa a questi ragazzi, è il clima culturale quello che oggi preoccupa».

Il protagonista del libro è uno dei tanti ragazzi passati dalla sua comunità...

«Sì. È stato tre anni al Beccaria, poi è venuto a Kayros in due riprese, la prima è durata due anni, fino al termine della sua condanna, e poi per un'altra vicenda penale è stato da me altri cinque anni o forse di più. Diciamo che nell'arco di un decennio Daniel ha fatto tutto il suo percorso, fino a tornare a studiare e a laurearsi in Scienze dell'educazione. Oggi è un educatore».

E lavora nella comunità di Kayros?

«Aveva iniziato da noi come educatore ed è molto bravo, sa dialogare con i ragazzi. Adesso sta anche finendo di studiare per la laurea magistrale».

ANDREA FRANZOSO



RE DI OPERA

rio con foto di Lazzati  
oetici dei detenuti

quest'anno ai quattro elementi: acqua, terra, fuoco - il tradizionale poetico 2022 (10 euro) realizza suggestive fotografie di Marzani e i testi scritti dai detenuti del carcere di Opera che partecipano al laboratorio di lettura e scrittura condotto da Silvana Ceruti e Alberici. «Il tema è stato declinato dai detenuti - dicono i due promotori - con la libertà, ma sempre in maniere, così come, nella loro varietà, negli testo-immagine». E ancora: «In seguito alle privazioni sociali e il senso fisico a causa della pandemia fossimo stati condannati, tutta di vita artificiale». Una vita lontanissima dalla natura. A pubblicare la casa editrice La vita felice, gli scatti sono donate gratuitamente. Il ricavato della vendita è a favore dell'Associazione del Laboratorio. Info: 20585; info@lavita felice.it. (L.B.)

Nadia Nespole

sce con lo sguardo dell'osservatore. La mostra è frutto della collaborazione con Sesta Opera San Fedele, Laboratorio Artemisia, Fondazione Maineri, Montali Studios, Soquadri. L'incontro della Sesta Opera con Nadia Nespole, dice il presidente Guido Chiaretti, «è un'opportunità per raccontare il carcere dal punto di vista dei detenuti e delle detenute che hanno realizzato le opere che compongono questa mostra».

«Il sostegno alla mostra - aggiunge il gesuita Carlo Casalone, presidente della Fondazione Carlo Maria Martini - nasce proprio dalla cura che il cardinale ha sempre manifestato per la realtà delle carceri. La sua attenzione si rivolgeva non solo alla questione in generale, ma alle detenute e ai detenuti che in esse scontano la pena, e a tutte quelle iniziative formative che li vedono coinvolti con il loro tempo e i loro talenti».